

AREE INTERNE » NO ALLA DESERTIFICAZIONE

Tra memoria mancata e futuro da ricostruire

di MICHELE ALBANESE*

Ho letto con interesse l'articolo di Nicola Salati dal titolo "Il treno che doveva muovere il Cilento" apparso sulla Città domenica 18 gennaio e non posso nascondere che sono stato assalito da un sentimento di rammarico, più che di sorpresa, nel leggere il predetto articolo che richiama - ancora una volta - le difficoltà strutturali e sociali delle nostre aree interne. Non perché quanto denunciato non sia vero, ma perché è drammaticamente attuale. Le problematiche sollevate da Galzerano non appartengono al passato: sono le stesse che oggi continuano a segnare il destino di interi territori, dal Cilento alle valli dell'entroterra, dimenticati da una politica che nel tempo si è alternata senza mai incidere davvero. Il riferimento al progetto ferroviario del 1901, alla "ferrovia che doveva muovere il Cilento", non è solo un esercizio di memoria storica. È lo specchio di una mancata visione. Allora come oggi, le aree interne sono rimaste ai margini: senza binari, ma anche senza strade adeguate; senza collegamenti, ma anche senza scuole, servizi essenziali, presidi sociali. Oggi, a quella mancata infrastrutturazione, si somma un fenomeno ancora più doloroso: l'abbandono umano. I residenti se ne vanno,

i giovani e i migliori cervelli cercano altrove opportunità che qui non intravedono più. E il territorio, lentamente, si svuota. Da anni si parla di "attenzione alle aree interne". È diventata una formula ricorrente, quasi un mantra della politica nazionale e regionale. Ma alle parole non sono seguiti fatti coerenti e continuativi. Le zone interne restano spesso sole, affidate alla buona volontà delle comunità locali, di qualche amministratore coraggioso, di associazioni di volontariato e realtà che resistono per senso di appartenenza più che per convenienza. Eppure, la storia insegna che lo sviluppo non nasce dalla lamentela né dal campanilismo, ma dalla capacità di costruire una visione condivisa. Non serve piangersi addosso. Serve, piuttosto, un moto collettivo, una presa di coscienza che trasformi il disagio in progetto. Le infrastrutture, tra cui le strade, restano una priorità imprescindibile, perché senza collegamenti non c'è economia, non c'è turismo, non c'è futuro. Ma accanto a esse occorrono politiche attive di ripopolamento, incentivi mirati, sostegno a chi sceglie di restare o di tornare. Le aree interne non sono solo luoghi da "salvare": sono risorse straordinarie. Borghi di



Michele Albanese, presidente di Banca Monte Pruno e della Fondazione Monte Pruno

rara bellezza, patrimoni ambientali e culturali unici, identità forti che possono diventare leva di sviluppo turistico sostenibile, di economia diffusa, di nuova imprenditorialità. Ma tutto questo richiede scelte chiare, continuità amministrativa, capacità di fare sistema tra costa ed entroterra, superando vecchie logiche di appartenenza politica o di sterile rivalità territoriale. Il progetto ferroviario raccontato da Galzerano, pur non realizzato, aveva un merito fondamentale: guardava al futuro. Immaginava un territorio connesso,

vivo, capace di trattenere persone e attrarre presenze. Oggi non si tratta di inseguire nostalgicamente quel treno che non è mai passato, ma di recuperare quello spirito con la convinzione che lo sviluppo non sia un favore concesso, ma un diritto da costruire con responsabilità e visione. Chi, come me, ha vissuto questi luoghi, chi li conosce per esperienza e non per statistiche, chi intende continuare a viverli, sente il dovere di dirlo senza presunzione ma con franchezza: senza un cambio di passo reale, le aree interne continueranno a morire

lentamente. Ma con scelte coraggiose, condivise e lungimiranti, possono tornare ad essere non periferia, ma centro di una nuova idea di futuro. Un esempio positivo, che vale più di molte analisi teoriche, lo abbiamo sotto gli occhi ed è bene richiamarlo senza enfasi ma con onestà intellettuale. La storia della Bcc Monte Pruno dimostra che anche partendo da un paese di poche centinaia di anime è possibile costruire un percorso di crescita solido, credibile e riconosciuto a livello nazionale diventando una delle realtà più grandi del Sud della Capo Gruppo Cassa Centrale Banca. Una realtà nata e sviluppata nelle aree interne, grazie al lavoro quotidiano, alla fiducia delle comunità, alla competenza delle persone e a una visione mai disgiunta dal territorio. Senza scorciatoie, senza assistenzialismi, ma con responsabilità, coerenza e spirito cooperativo. Questo percorso testimonia una verità spesso dimenticata: quando vengono create le condizioni, quando si investe sul capitale umano e si dà spazio al merito, le nostre comunità non sono seconde a nessuno. Possono competere, crescere e diventare punto di riferimento ben oltre i propri confini geografici. È la prova che il futuro non è precluso alle aree interne: va

semplicemente messo nelle condizioni di nascere. E, allora, è da qui che occorre ripartire, con un richiamo semplice ma urgente, che non è uno slogan ma una richiesta di responsabilità collettiva. Le aree interne non hanno più tempo da attendere, né promesse da archiviare: il tempo è scaduto. O si decide adesso di investire davvero, con scelte chiare, risorse concrete e una visione lunga, oppure interi territori continueranno a spegnersi nel silenzio generale. Serve l'impegno delle istituzioni, ma anche quello delle comunità, delle imprese, delle forze sociali, di chi ha a cuore queste terre e il loro destino. Noi non chiediamo privilegi, noi chiediamo opportunità. Non vogliamo assistenza, ma strumenti per costruire futuro. Perché qui non manca il valore umano, non manca l'identità, non manca la voglia di fare. Ciò che manca è esclusivamente il coraggio e la volontà politica di intraprendere un'azione immediata. Agire in maniera coordinata e tempestiva è ormai un'urgenza inderogabile, che possiamo definire a tutti gli effetti una "ultima chiamata".

* Presidente Banca Monte Pruno
e Presidente Fondazione Monte Pruno

RIPRODUZIONE RISERVATA